

# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Strategie di collegamento dell'Indo-Pacifico al Mediterraneo allargato.

### La prospettiva dell'Italia oltre il corridoio IMEC

Dicembre 2023

210

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

**Approfondimento Geopolitica.info**

**Strategie di collegamento  
dell'Indo-Pacifico al Mediterraneo allargato.  
La prospettiva dell'Italia oltre il corridoio IMEC**

dicembre 2023

A cura di *Lorenzo Termine* e *Alice Dell'Era* per il Centro Studi Geopolitica.info, in collaborazione con il Centro di Ricerca “Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Subsahariana (CEMAS)” di Sapienza Università di Roma.

[centrostudi@geopolitica.info](mailto:centrostudi@geopolitica.info) – [www.geopolitica.info](http://www.geopolitica.info)

## Indice

<b>Prefazione</b>	
<i>Francesco Diella</i> .....	1
<b>Executive Summary</b>	
<i>Lorenzo Termine e Alice Dell’Era</i> .....	3
<b>Parte prima. Dalla periferia al centro: l’ascesa strategica dell’Indo-Pacifico</b>	
1. Definire una regione strategica: l’Indo-Pacifico di <i>Lorenzo Termine e Vincenzo Poti</i> .....	6
2. Molte vie, una sola direttrice: infrastrutture e geopolitica tra Mediterraneo allargato e Oceano Pacifico di <i>Matteo Marconi e Paolo Sellari</i> .....	11
3. Alle origini del dibattito sulla proiezione italiana nell’Indo-Pacifico: il ribilanciamento americano e la periferizzazione strategica del Mediterraneo allargato di <i>Gabriele Natalizia e Alice Dell’Era</i> .....	18
<b>Parte seconda. Meccanismi di connessione tra Mediterraneo allargato e Indo-Pacifico</b>	
4. Limiti e ambizioni della Difesa italiana nell’Indo-Pacifico di <i>Matteo Mazziotti di Celso</i> .....	30
5. Dalla BRI al progetto IMEC: opportunità e rischi per l’Italia di <i>Alice Politi</i> .....	36
6. La cooperazione culturale e scientifica nell’Indo-Pacifico: il ruolo dell’Italia di <i>Silvia Menegazzi</i> .....	42
<b>Parte terza. Le relazioni bilaterali</b>	
7. Oltre il Golfo di Aden: nuove convergenze e potenziali limiti nel rapporto tra Italia e India nell’Indo-Pacifico di <i>Mauro Bonavita</i> .....	48
8. Connettere Mediterraneo allargato e Indo-Pacifico: l’opzione pakistana di <i>Tiziano Marino</i> .....	53
<b>Considerazioni finali</b>	
9. Verso una strategia italiana per l’Indo-Pacifico di <i>Gabriele Abbondanza e Lorenzo Termine</i> .....	60
10. Conclusioni di <i>Alessandro Duce</i> .....	65

# **ALLE ORIGINI DEL DIBATTITO SULLA PROIEZIONE ITALIANA NELL'INDO-PACIFICO: IL RIBILANCIAMENTO AMERICANO E LA PERIFERIZZAZIONE STRATEGICA DEL MEDITERRANEO ALLARGATO**

GABRIELE NATALIZIA \*, ALICE DELL'ERA \*\*

## **Introduzione**

Cos'è una “grande strategia”? È una teoria dello Stato sulle politiche funzionali alla produzione di quel bene scarso nell'ambiente internazionale che è costituito dalla sicurezza. A tal fine, anzitutto, una grande strategia definisce le minacce più preoccupanti in un certo momento storico, le gerarchizza attribuendo loro un ordine di priorità e presenta l'approccio che considera più efficace per contrastarle. Individua, infine, i luoghi dove queste mettono in discussione l'interesse nazionale e, quindi, dove devono essere affrontate quanto meno nel medio termine (Posen, 2014).

Se ogni potenza ha bisogno di una riflessione sulla relazione tra minacce, risorse disponibili, poste in gioco e teatri di confronto, questo è tanto più vero per una superpotenza come gli Stati Uniti che, uscita vincitrice dal titanico confronto con l'Unione Sovietica, ha modellato l'ordine internazionale contemporaneo. Tutte le Amministrazioni in carica da allora sono state così chiamate a cimentarsi con la formulazione di una “grande strategia” funzionale alla preservazione di quest'ultimo, il cui conseguimento si è attestato come un obiettivo e, al contempo, come un vincolo per la loro politica estera (Krauthammer, 1991; Mastanduno, 1997).

Il presente contributo, pertanto, cerca di fare luce sul rapporto tra le scelte “gran-strategiche” compiute – sia sul piano dottrinario che su quello delle politiche effettivamente realizzate – dagli Stati Uniti nel post-Guerra fredda e il ruolo che essi hanno attribuito alle due regioni verso cui il presente Approfondimento rivolge la sua attenzione, ovvero il Mediterraneo allargato e l'Indo-Pacifico.

## **Un rapido ripensamento del baricentro degli equilibri globali nella riflessione strategica...**

Dalla lettura dei documenti strategici americani emerge come sull'ordine internazionale contemporaneo siano gravate e gravino due tipi principali di minacce, che talvolta si sovrappongono rafforzandosi mutuamente. Quelle asimmetriche, che scaturiscono prevalentemente dalla fragilità statale – soprattutto in contesti marcati dall'assenza di libertà o da profondi mutamenti in corso in termini di sovranità, regime politico e/o sistema economico – e assumono le sembianze di organizzazioni terroristiche e/o criminali. Quelle simmetriche, invece, trovano la loro genesi nella progressiva accumulazione di potenza nelle mani di Stati insoddisfatti dall'ordine internazionale a guida americana, che le induce a contestarlo o a sfidarlo apertamente (Natalizia e Carteny, 2021).

---

\* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info.

\*\* Embry-Riddle Aeronautical University, Centro Studi Geopolitica.info.

Anche le opzioni intorno alle quali si è sviluppato il dibattito sull'approccio agli affari globali che la *grand strategy* americana avrebbe dovuto adottare sono state principalmente due. La prima, nota come *deep engagement* (Ikenberry, 2012; Monteiro, 2014), suggerisce al Paese che il mantenimento del suo primato passa per l'esercizio del potere e la disponibilità ad agire ovunque il suo intervento sia richiesto (Albright, 1998). Questa punta a disincentivare alleati e partner a intraprendere politiche avventuristiche, così come i rivali a adottare una postura sfidante. La seconda opzione, invece, è quella del *retrenchment*<sup>1</sup>, che oscilla tra la variante del *selective engagement* (Art, 1999) e quella dell'*offshore balancing* (Posen, 2014), entrambe comunque orientate a un uso più parsimonioso delle risorse e a una disponibilità all'intervento diretto solo laddove risultino immediatamente messi in discussione gli interessi strategici americani. Tale opzione mira a responsabilizzare alleati e partner, così come a fare concessioni agli avversari su questioni non strategicamente rilevanti (Colombo, 2014). Entrambe le scelte presentano comunque elevati costi potenziali, rendendole accettabili in alcune fasi storiche ma non in altre (Stefanachi, 2017)<sup>2</sup>.

L'Amministrazione Clinton si trovò a contrastare principalmente minacce di tipo asimmetrico e "Stati-canaglia" e adottò un approccio strategico orientato verso il *deep engagement*, declinato nei concetti dell'*engagement*<sup>3</sup> e dell'*enlargement*<sup>4</sup>, finendo per attribuire una valenza strategica alle diverse componenti dell'area che l'Italia oggi chiama Mediterraneo allargato. I Balcani occidentali non solo furono considerati parte integrante dello scacchiere dove gestire l'eredità politica della Guerra fredda, ma anche uno dei banchi di prova dove dimostrare la credibilità degli Stati Uniti come garante di sicurezza in ultima istanza. La *National Security Strategy* (NSS) 1994, d'altronde, ricordava che sebbene la Guerra fredda fosse finita era il fenomeno della «guerra in sé a non essere finito» (White House, 1994), come stavano dimostrando le violenze in Bosnia-Erzegovina e Kosovo. Tale volontà veniva confermata anche per il Medio Oriente dove Washington affermava di avere «interessi perduranti», tra cui la sicurezza di Israele e dei Paesi arabi nonché del «flusso libero di petrolio a prezzi ragionevoli» (White House, 1994).

È negli anni dell'Amministrazione Bush, invece, che l'interesse strategico americano registrò un primo ribilanciamento verso est, sebbene non nella misura paventata durante la campagna elettorale e nei primi mesi di presidenza (Silove, 2016). George W. Bush, d'altronde, aveva promesso un maggiore sforzo al fianco degli alleati democratici in Asia nonché la prioritizzazione del contenimento della Cina (Bush, 2000). Le prospettive iniziali, tuttavia, furono stravolte dagli attentati dell'11 settembre 2001, che contribuirono all'allineamento della nuova presidenza con quella che l'aveva preceduta sia per quanto riguardava la natura delle minacce da contrastare – prevalentemente asimmetriche – che per il tipo di approccio assunto – il *deep engagement* (White House, 2002). L'Amministrazione Bush riformulò così le sue priorità alla luce della *global war on*

---

<sup>1</sup> Il concetto indica un ampio taglio degli impegni precedentemente assunti da una potenza (Gilpin, 1981).

<sup>2</sup> La prima comporta i rischi dell'infantilizzazione degli alleati, della polarizzazione dei rivali e della "sovra-estensione imperiale" (Kennedy, 1987), mentre la seconda quelli del disallineamento degli alleati, della crescita delle ambizioni dei rivali e dell'avvio di un effetto domino.

<sup>3</sup> Tale concetto è stato utilizzato per segnalare la volontà americana di esercitare una leadership attiva della comunità internazionale e la disponibilità ad agire quale *indispensable nation*.

<sup>4</sup> Il concetto allude alla volontà americana di sostenere un duplice allargamento: quello del libero mercato e dell'interdipendenza economica nei Paesi precedentemente a economia pianificata e quello della democrazia su scala globale ovunque essa fosse assente.

*terrorism* (GWOt) portando il Mediterraneo allargato al centro della riflessione strategica americana. La GWOt, infatti, sarebbe stata combattuta principalmente nel cosiddetto “Grande Medio Oriente”, al cui interno risultavano compresi i territori che vanno dal Marocco al Pakistan, passando per il Corno d’Africa e il Caucaso. L’elemento unificante di quest’area non era costituito da fattori culturali, identitari o religiosi, ma dall’assenza di democrazia e dal fenomeno del radicalismo islamico che imponevano agli Stati Uniti di concentrarvi gli sforzi in questa fase (Wulzer, 2021).

Negli anni Dieci e Venti le Amministrazioni Obama, Trump e Biden si sono trovate a guidare gli Stati Uniti in un ambiente internazionale molto diverso da quello con cui si sono confrontati i loro predecessori, in quanto segnato dagli insuccessi politico-militari in Afghanistan e Iraq, dalla crisi economico-finanziaria del 2008-2013 e dalla postura sempre più marcatamente revisionista assunta dalla Repubblica Popolare Cinese e dalla Federazione Russa. Nei loro documenti strategici, pertanto, si riscontra una graduale riorientamento di priorità verso il contrasto alle minacce di tipo simmetrico, in particolare quelle poste da Pechino, e l’adozione di un approccio strategico fondato sul taglio degli impegni<sup>5</sup>, soprattutto quelli in regioni dove non si ritiene sia messa in gioco la sicurezza nazionale americana.

È stata l’Amministrazione Obama per prima a mettere al centro della sua riflessione strategica concetti come *Pivot to Asia*, *America’s Pacific Century* e *Trans-Pacific Partnership* (Clinton, 2011). Questi ne segnalavano la volontà di un forte ribilanciamento di risorse e impegni nell’area dell’Asia-Pacifico (Stefanachi, 2021), pur lasciando ancora spazio alla possibilità di stabilire una partnership strategica con la Cina (Dell’Era e Mazziotti di Celso, 2021). Si trattava di una scelta complementare al lancio di una politica di *reset* dei rapporti con la Russia<sup>6</sup> che, se avesse prodotto i risultati sperati, avrebbe permesso agli Stati Uniti un parziale disimpegno dall’Europa e dal Mediterraneo (Natalizia e Valigi, 2020). Nonostante la perdurante presenza militare in Afghanistan, le primavere arabe e l’emergente minaccia dell’ISIS, infatti, dai principali documenti strategici americani emergeva una chiara periferizzazione del Mediterraneo allargato, persino nella sua componente mediorientale dove gli interessi americani non venivano più definiti «strategici» bensì «importanti» (White House, 2010; 2015).

Con l’Amministrazione Trump tale tendenza è giunta a completa maturazione. Da un lato, nella *NSS 2017* si parlava senza mezzi termini dell’esistenza di una sfida revisionista lanciata dalla Repubblica Popolare Cinese e dalla Federazione Russa, ma accordando priorità alla prima e leggendone i rapporti in chiave prevalentemente competitiva (Termine e Ercolani, 2022). Dall’altro, si ribadiva la centralità strategica dell’Indo-Pacifico, ribattezzata così per includere anche l’India nella complessa opera di contenimento della Cina. Nel documento, peraltro, non risultava mai citata l’area mediterranea, né alcune delle sue principali componenti quali i Balcani, il Maghreb, il Sahel o il Corno d’Africa, mentre si parlava della risoluzione dei problemi del Medio Oriente principalmente rivitalizzando o stabilendo *ex novo* partnership tra gli Stati della regione con interessi comuni a quelli americani (White House, 2017). Tale ribilanciamento a oriente, almeno a livello dottrinario, trovò la sua consacrazione nella

---

<sup>5</sup> Se le Amministrazioni Obama e Biden ne hanno adottato la versione del *selective engagement*, l’Amministrazione Trump l’ha declinato prevalentemente come *offshore balancing*.

<sup>6</sup> Nella *NSS 2010* si parlava ancora di «costruire una relazione stabile, sostanziale e multidimensionale con la Russia, basata su interessi reciproci».

pubblicazione di un primo documento strategico intitolato *A Free and Open Indo-Pacific* (Department of State, 2019).

Nonostante la promessa di un “ritorno” dell’America a impegnarsi profondamente negli affari globali, l’Amministrazione Biden ha continuato ad attribuire priorità assoluta alla minaccia cinese e alla regione dell’Indo-Pacifico per tutto il 2021 (Termine e Ercolani, 2022), come confermato dall’*Interim National Security Strategic Guidance* (White House, 2021) e dal *Threat Assessment* prodotto dall’intelligence americana (US Director of National Intelligence, 2021). Ancora pochi giorni prima dell’attacco russo all’Ucraina che veniva dato per imminente da mesi proprio dalla CIA, d’altronde, la Casa Bianca pubblicava una nuova *Indo-Pacific Strategy*. All’interno del documento afferma che il principale obiettivo internazionale degli Stati Uniti è quello di «plasmare l’ambiente strategico in cui la Repubblica Popolare Cinese opera» per costruire «un equilibrio di influenza» favorevole «agli Stati Uniti, ai [loro] alleati e partner» (White House, 2022a). Anche nella *NSS 2022*, pubblicata dopo il 24 febbraio 2022, tale impostazione risulta confermata, sebbene si parli della Russia come di un rivale disposto nell’immediato a ricorrere alle armi «per contrastare l’ordine internazionale libero e aperto», così come risulta confermato il ruolo secondario attribuito ai territori del Mediterraneo allargato, con la parziale eccezione del Medio Oriente (White House, 2022).

### **...e un più graduale ribilanciamento effettivo degli impegni verso Oriente**

Come accennato, già l’Amministrazione Bush aveva cominciato a considerare l’Indo-Pacifico un’area strategica di rilevanza crescente (Silove, 2016), manifestando in numerose occasioni, il proprio interesse a potenziare le capacità militari e il dispiegamento di forze in questo teatro al fine di affrontare le sfide derivanti dall’ascesa della potenza cinese (O’Rourke, 2023). Tale ripensamento strategico, tuttavia, cominciò a essere tradotto in un ribilanciamento effettivo degli impegni verso l’Oriente solo nel decennio successivo. Il *Pivot to Asia*, inaugurato nel 2011, mirava a ridurre gradualmente la presenza militare degli Stati Uniti in Iraq e Afghanistan, cui avrebbe dovuto fare da contraltare il suo aumento nella regione dell’Asia-Pacifico (*ibid.*).

Barack Obama, infatti, annunciò piani per il ritiro progressivo e graduale delle forze americane dal Medio Oriente e Nord Africa. La scelta fu compiuta a partire dall’Afghanistan dove, dopo un iniziale *surge* che aveva portato il contingente americano sul campo a circa 100.000 effettivi, il numero delle truppe scese intorno a quota 10.000 tra il 2015 e il 2016 (Kurtzleben, 2016).

Pur rassicurando gli alleati che il *Pivot* non sarebbe stato portato avanti a scapito degli impegni nell’area transatlantica, Obama annunciò la riduzione delle forze di stanza in Europa, in particolare quelle in Germania (Dombey, 2011), dalle 80.000 a circa 70.000 unità. Richiese, inoltre, ai membri dell’Alleanza Atlantica una redistribuzione del “fardello” della sicurezza sul continente, concretizzatasi nel *Defence Investment Pledge* sancito dal summit NATO in Galles del 2014 (Natalizia e Termine, 2023).

Parallelamente, l’Amministrazione Obama si concentrò sulla dispersione delle forze statunitensi in Asia. A tal fine, negoziò il dispiegamento a rotazione di contingenti militari in Australia e nelle Filippine (Nicastro, 2023). Nel 2012, annunciò il dispiegamento di 250 Marines a Darwin (Australia), numero che negli anni successivi raggiunse quota 2500, mentre nel 2014, Canberra e Washington siglarono il *Force Posture Agreement*, un

accordo della durata di 25 anni mirato a consolidare la loro alleanza (Poling, 2014). Nello stesso anno, gli Stati Uniti conclusero l'*Enhanced Defense Cooperation Agreement* (EDCA) con Manila, che consentì alle forze americane di accedere a rotazione a cinque siti di difesa nelle Filippine (US Department of State, 2014). Parte integrante del *Pivot*, infine, fu il dispiegamento a rotazione di quattro Littoral Combat Ship a Singapore (Manyin et al., 2012).

Sempre Obama diede prosecuzione a una serie di iniziative avviate dal suo predecessore e volte a espandere e rafforzare le partnership di difesa e sicurezza nella regione nonché a promuovere l'integrazione e l'interoperabilità delle forze statunitensi con quelle dei partner locali (Sutter, 2014). Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014, furono formalizzate le partnership strategiche con India e Singapore e firmati nuovi accordi di partenariato con Indonesia, Nuova Zelanda, Vietnam e Malaysia (Parameswaran, 2014). Venne proseguito, inoltre, il riallineamento delle forze americane in Giappone, basato su un accordo del 2009 che prevedeva il trasferimento di un numero consistente di Marines da Okinawa a Guam (Ministry of Foreign Affairs, 2009).

Il ribilanciamento verso Oriente si manifestò anche attraverso un crescente impegno nelle operazioni per la libertà di navigazione (*Freedom of Navigation Operations* – FONOPS), mirate a contrastare le rivendicazioni su aree contese, in primis quelle cinesi nel Mar Cinese Meridionale e nello stretto di Taiwan. Sebbene tali operazioni fossero condotte annualmente già dal 2007 (US Department of Defense, 2007), fu solo in concomitanza con il *Pivot* che queste vennero incrementate, acquisendo una significativa visibilità mediatica intesa a esercitare pressioni su Pechino. Nel biennio 2015-2016, ad esempio, i caccia-torpedinieri USS Lassen, Curtis Wilbur e William P. Lawrence transitarono entro le 12 miglia nautiche dagli scogli di Subi, Mischief, e Fiery Cross, parte delle Isole Spratly, e dall'Isola di Tritone, nelle Isole Paracelso (Larter, 2020). Tali FONOPS miravano a contestare le isole artificiali cinesi, la cui realizzazione era stata avviata nel 2013.

Nonostante i passi compiuti, l'effettiva portata del *Pivot* rimase incompleta, sia perché solo un numero circoscritto di forze fu effettivamente ricollocato nella regione (Manyin et al., 2012), sia perché le iniziative proposte confliggevano con gli effettivi tagli apportati al budget della difesa. Il *Pivot*, tuttavia, rappresentò l'avvio di quel riposizionamento strategico verso Oriente, destinato a proseguire negli anni delle Amministrazioni Trump e Biden.

Come riconoscimento dell'importanza strategica dell'Indo-Pacifico, infatti, Washington ribattezzò il Comando del Pacifico in Comando Indo-Pacifico nel 2018, per poi presentare l'anno successivo il primo documento strategico che declinava la postura americana in quest'area (US Department of Defense, 2019). Coerentemente con la strategia obamiana, l'*Indo-Pacific Strategy Report* dava priorità al mantenimento di una presenza dinamica e distribuita nella regione (US Department of Defense, 2019). L'enfasi sulla dispersione degli *asset* militari si rifletté nella revisione dei concetti operativi delle diverse componenti delle forze armate americane, che riorientarono i loro framework verso una maggiore distribuzione e diversificazione delle proprie capacità di combattimento e logistiche (Nicastro, 2023).

In linea di continuità con l'Amministrazione Obama, anche quella guidata da Donald Trump annunciò nuovi tagli al numero di forze in Europa (Masters e Mellow, 2020; Gardner, 2022). In Asia, invece, Washington continuò a stringere collaborazioni militari

con partner non tradizionali, in particolare con l'India con cui nel 2018 fu siglato un *Communications, Compatibility and Security Agreement* per facilitare la cooperazione difensiva e la condivisione di intelligence (US Department of Defense, 2019). L'Amministrazione Trump, inoltre, coinvolse alleati e partner extra-regionali, come Regno Unito e Francia, in operazioni navali nel Mar Cinese Meridionale (US Department of Defense, 2019) dove fu ulteriormente incrementata la frequenza delle FONOPS (Mahadzir, 2020). Durante questo quadriennio, infine, il Congresso stanziò \$8.9 miliardi per la realizzazione di infrastrutture in siti militari nell'Indo-Pacifico, poi divenuta una priorità con il lancio della *Pacific Deterrence Initiative* nel 2021 (Nicastro, 2023).

Anche l'Amministrazione Biden ha proseguito sulla strada del consolidamento di partnership e alleanze nell'Indo-Pacifico. La *Global Posture Review* del 2021 evidenzia una serie di iniziative mirate a rinsaldare la presenza americana nella regione, tra cui la decisione di ritirare alcune forze dal MENA, compresi squadroni di caccia e batterie di difesa missilistica Patriot e THAAD (*Terminal High Altitude Area Defense*) (O'Rourke, 2023). Si ricorderà, inoltre, come questa amministrazione ha portato a compimento quel ritiro dall'Afghanistan precedentemente promesso da Obama e negoziato da Trump.

Nell'Indo-Pacifico, Washington ha avviato l'AUKUS, la partnership trilaterale con Regno Unito e Australia che, oltre al trasferimento di tecnologie per sommergibili a propulsione nucleare a Canberra, prevede la rotazione presso la base australiana HMAS Stirling di sottomarini a propulsione nucleare britannici e americani (Weber, 2023) e un generale incremento delle forze statunitensi in Australia. Washington, inoltre, ha rinegoziato l'EDCA con Manila, ottenendo l'accesso a quattro nuove basi nelle Filippine (Lema, 2023) e, nel contempo, si è impegnata a dispiegare periodicamente sottomarini armati di testate nucleari in Corea del Sud, effettuando la prima visita storica dagli anni '80 lo scorso luglio a Busan (Reuters, 2023). Infine, i legami con Hanoi sono stati recentemente potenziati con la firma di una *Comprehensive Strategic Partnership*.

## Conclusioni

La progressiva centralità assunta dall'Indo-Pacifico nell'approccio strategico americano risulta chiara e ha indubbiamente influenzato l'attenzione degli Stati Uniti nei confronti delle minacce presenti in altre aree, tra cui il Mediterraneo allargato. Il ribilanciamento strategico verso Oriente, tuttavia, non si è sviluppato omogeneamente. La sua rapida adozione sul piano dottrinale, infatti, non ha trovato un riscontro altrettanto rapido nella sua implementazione, che è avvenuta secondo modalità più lente e graduali, evidenziando un *gap* persistente tra la definizione di un disegno strategico e la sua messa in pratica.

L'attuazione graduale di un *Pivot* verso l'Indo-Pacifico, pertanto, è coincisa con una riduzione della presenza americana soltanto parziale in altre regioni. Tale processo di ridimensionamento, inoltre, pur avendo conosciuto un'accelerazione con le Amministrazioni Trump e Biden, non ha mai assunto le sembianze di un processo irreversibile. Se lo scoppio della guerra in Ucraina ha costretto l'Amministrazione in carica a occuparsi di sicurezza in Europa più di quanto avrebbe voluto e più di quanto fatto dai suoi predecessori, gli scenari aperti dall'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023 rischiano di riattrarre verso Occidente il baricentro strategico americano (Termine, 2023).

A conferma di ciò, nel corso di un'intervista a 60 Minutes in cui gli veniva chiesto se gli Stati Uniti fossero in grado di fronteggiare contemporaneamente le crisi in Ucraina e Israele senza perdere di vista la sfida della Cina, Biden ha formulato una risposta che ha messo in agitazione gli alleati dell'Indo-Pacifico: «we're the United States of America for God's sake! The most powerful nation in the world, not in the world but in the history of the world [...] We can take care of both [Ukraine and Israel] and still maintain our overall international defence. And if we don't, who does?» (CBS, 2023).

### **Concetti chiave**

- Il ribilanciamento strategico degli Stati Uniti verso l'Indo-Pacifico è avvenuto rapidamente a livello di dottrina, mentre la sua reale implementazione è stata più lenta e graduale;
- Sebbene tale scelta abbia comportato una periferizzazione del Mediterraneo allargato nell'approccio strategico americano, le guerre in Ucraina e Israele potrebbero arginare tale tendenza;
- Il ribilanciamento non si è tradotto in una marcata riduzione delle forze americane nel Mediterraneo allargato a fronte di un loro incremento simmetrico in Asia, ma nel tentativo in questa seconda area di presidiare il maggior numero di Paesi possibile e finanziare la costruzione di nuove infrastrutture militari.

## Bibliografia

- Albright, M. (1998). *Interview on NBC-TV "The Today Show"*. Consultabile su <https://bit.ly/3GJVvBz>.
- Art, R.J. (1999). Geopolitics updated: The strategy of selective engagement. *International Security*, 23(3), 79-113.
- Bush, G.W. (2000). *Bush on China*. Consultabile su <https://www.washingtonpost.com/wp-srv/world/foreignpolicy/bushchina.html>.
- CBS (2023). *President Joe Biden: The 2023 60 Minutes interview transcript*. Consultabile su <https://www.cbsnews.com/news/president-joe-biden-2023-60-minutes-transcript/>.
- Clinton, H. R. (2011). *America's Pacific Century*. Consultabile su <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>.
- Colombo, A. (2014). *Tempi decisivi. Natura e retorica delle crisi internazionali*. Milano: Feltrinelli.
- Dell'Era, A., Mazziotti di Celso, M. (2021). Identità del nemico e raggio d'azione. In Natalizia, G., Carteny, A. (a cura) (2022). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 73-82.
- Department of State (2019). *A free and open Indo-Pacific*. Consultabile su <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/11/Free-and-Open-Indo-Pacific-4Nov2019.pdf>.
- Dombey, D. (2011). *Obama to recall US troops from Europe*. Consultabile su <https://www.ft.com/content/23852314-6236-11e0-8ee4-00144feab49a>.
- Gardner, F. (2022). *Ukraine war: US to ramp up military presence across Europe*. Consultabile su <https://www.bbc.com/news/world-europe-61983555>.
- Gilpin, R. (1981). *War and Change in World Politics*. New York: Cambridge University Press.
- Ikenberry, G.J. (2012). *Liberal Leviathan: The origins, crisis, and transformation of the American world order*. Princeton: Princeton University Press.
- Kennedy, P. (1987). *The rise and fall of the great powers: Economic change and military conflict from 1500 to 2000*. New York: Random House.
- Krauthammer, C. (1991). The unipolar moment. *Foreign Affairs*, 70(1), 23-33.
- Kurtzleben, D. (2016). *CHART: How The U.S. Troop Levels In Afghanistan Have Changed Under Obama*. Consultabile su <https://www.npr.org/2016/07/06/484979294/chart-how-the-u-s-troop-levels-in-afghanistan-have-changed-under-obama>.
- Larter, D.B. (2020). *In challenging China's claims in the South China Sea, the US Navy is getting more assertive*. Consultabile su <https://www.defensenews.com/naval/2020/02/05/in-challenging-chinas-claims-in-the-south-china-sea-the-us-navy-is-getting-more-assertive/>.

- Lema, K. (2023). *Philippines reveals locations of 4 new strategic sites for U.S. military pact*. Consultabile su <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/philippines-reveals-locations-4-new-strategic-sites-us-military-pact-2023-04-03/>.
- Mahadzir, D. (2020). *SECDEF Esper: U.S. Will 'Keep Up the Pace' of South China Sea Freedom of Navigation Operations*. Consultabile su <https://news.usni.org/2020/07/21/secdef-esper-u-s-will-keep-up-the-pace-of-south-china-sea-freedom-of-navigation-operations>.
- Manyin, M.E., Daggett, S., Dolven B., Lawrence, S.V., Martin, M.F., O'Rourke, R., & Vaughn, B. (2012). *Pivot to the Pacific? The Obama Administration's "Rebalancing" toward Asia*. Consultabile su <https://sgp.fas.org/crs/natsec/R42448.pdf>.
- Mastanduno, M. (1997). Preserving the unipolar moment: Realist theories and US grand strategy after the Cold War. *International security*, 21(4), 49-88.
- Masters, J. & Mellow, W. (2020). *How Is the U.S. Military Pivoting in Europe?* Consultabile su <https://www.cfr.org/in-brief/how-us-military-pivoting-europe>.
- Ministry of Foreign Affairs. (2009). *Agreement between Japan and the US on the implementation of the relocation of III marine expeditionary force personnel and their dependents from Okinawa to Guam*. Consultabile su [https://www.mofa.go.jp/announce/announce/2009/7/1193664\\_1138.html](https://www.mofa.go.jp/announce/announce/2009/7/1193664_1138.html).
- Monteiro, N.P. (2014). *Theory of unipolar politics*. New York: Cambridge University Press.
- Natalizia, G., Carteny, A. (a cura) (2022). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Natalizia, G., Termine, L. (a cura) (2023). *La NATO verso 2030. Continuità e discontinuità nelle relazioni transatlantiche dopo il nuovo Concetto Strategico*. Bologna: il Mulino.
- Natalizia, G., M. Valigi. (2020). From Reset to Restart. The US-Russia Cyclical Relationship in the Post-Cold War. *The International Spectator*, 55(3), 65-81.
- Nicastro, L. (2023). *US Defense Infrastructure in the IndoPacific: Background and Issues for Congress*. Consultabile su <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47589>.
- O'Rourke, R. (2023). *Great power competition: Implications for defense—Issues for Congress*. Consultabile su <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/r/r43838>.
- Parameswaran, P. (2014). Explaining US strategic partnerships in the Asia-Pacific region: Origins, developments and prospects. *Contemporary Southeast Asia*, 36(2), 262–289.
- Poling, G.B. (2014). *Pacific Partners Outlook: AUSMIN Takes the Long View of U.S.-Australia Security Cooperation*. Consultabile su <https://www.csis.org/analysis/pacific-partners-outlook-ausmin-takes-long-view-us-australia-security-cooperation>.
- Posen, B. (2014). *Restraint: A new foundation for US grand strategy*. Ithaca: Cornell UP.

- Reuters. (2023). *US nuclear missile sub visits S.Korea for first time in decades - US official*. Consultabile su <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/us-nuclear-missile-sub-visits-skorea-first-time-decades-us-official-2023-07-18/>.
- Silove, N. (2016). The pivot before the pivot: US strategy to preserve the power balance in Asia. *International Security*, 40(4), 45-88.
- Stefanachi C. (2017). *America invulnerabile e insicura: La politica estera degli Stati Uniti nella stagione dell'impegno globale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Stefanachi, C. (2021). La periferizzazione del continente europeo nella grand strategy americana. In Natalizia, G., Carteny, A. (a cura) (2022). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 27-37.
- Sutter, R. (2014). The United States in Asia: Durable leadership. In D. Shambaugh & M. Yahuda (a cura), *International Relations of Asia*. Plymouth: Rowman & Littlefield, pp. 93-114.
- Termine, L. (2023). *Il primato americano e "l'eterno ritorno" del deep engagement americano nel biennio 2022-2023*. Consultabile su <https://www.geopolitica.info/il-primato-americano-e-leterno-ritorno-del-deep-engagement-nel-biennio-2022-2023/>.
- Termine, L., Ercolani, A. (2022). Integrazione o competizione? L'approccio alla Cina nei documenti strategici americani. In Natalizia, G., Carteny, A. (a cura) (2022). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 163-173.
- US Department of Defense. (2007). *Annual Freedom of Navigation (FON) Report*. Consultabile su <https://policy.defense.gov/Portals/11/Documents/gsa/cwmd/FY2007%20DOD%20Annual%20FON%20Report.pdf>.
- US Department of State. (2014). *Agreement Between the UNITED STATES OF AMERICA and the PHILIPPINES*. Consultabile su <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/02/14-625-Philippines-Defense-Cooperation.pdf>.
- US Department of Defense (2019). *Indo/Pacific Strategy Report*. Consultabile su: <https://media.defense.gov/2019/Jul/01/2002152311/-1/-1/1/DEPARTMENT-OF-DEFENSE-INDO-PACIFIC-STRATEGY-REPORT-2019.PDF>.
- US Director of National Intelligence (2021). *Annual Threat Assessment*. Consultabile su <https://www.dni.gov/files/ODNI/documents/assessments/ATA-2021-Unclassified-Report.pdf>.
- Weber, D. (2023). *AUKUS deal: Jim Chalmers announces \$8 billion HMAS Stirling naval base expansion*. Consultabile su <https://www.abc.net.au/news/2023-03-14/aukus-deal-jim-chalmers-hmas-stirling-expansion-perth-wa/102092058>.
- White House (1994). *A national security strategy of engagement and enlargement*. Consultabile su <https://nssarchive.us/wp-content/uploads/2020/04/1994.pdf>.
- White House (2002). *National security strategy*. Consultabile su <https://2009-2017.state.gov/documents/organization/63562.pdf>.

- White House (2010). *National security strategy*. Consultabile su [https://obamawhitehouse.archives.gov/sites/default/files/rss\\_viewer/national\\_security\\_strategy.pdf](https://obamawhitehouse.archives.gov/sites/default/files/rss_viewer/national_security_strategy.pdf).
- White House (2015). *National security strategy*. Consultabile su <https://nssarchive.us/wp-content/uploads/2020/04/2015.pdf>.
- White House (2017). *National security strategy*. Consultabile su <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.
- White House (2021). *Renewing America's advantages: Interim national security strategic guidance*. Consultabile su [https://nssarchive.us/wp-content/uploads/2021/03/2021\\_Interim.pdf](https://nssarchive.us/wp-content/uploads/2021/03/2021_Interim.pdf).
- White House (2022a). *Indo-Pacific strategy*. Consultabile su <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/02/U.S.-Indo-Pacific-Strategy.pdf>.
- White House (2022b). *National security strategy*. Consultabile su <https://nssarchive.us/national-security-strategy-2022/>.
- Wulzer, P. (2021). Dal Grande Medio Oriente al Medio Oriente post-americano. In Natalizia, G., Carteny, A. (a cura) (2022). *Come difendere l'ordine liberale. La grand strategy americana e il mutamento internazionale*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 95-104.